

Gli equipaggi veneziani erano estenuati, gli attrezzi da guerra e le munizioni scemavano, i legni avevano ricevuto danni gravissimi: la lotta diveniva sempre più disuguale. Duemila combattenti erano ormai resi inetti alla pugna. Malgrado l'attività e l'esempio del Pisani, la sua linea piegò; i genovesi con alte grida la incalzarono e con tanta forza, che vi perdè quindici galere con tutti i loro equipaggi. Vettore Pisani, vedendo non esservi più speranza di resistere al vittorioso nemico, si pose in salvo colla sua galera a Parenzo, e con esso si vi rifugiarono anche le due galere comandate da Michele Steno e da Giovanni Trevisan.

La perdita dei veneziani fu calcolata di duemila morti e di altri duemila, e forse più, prigionieri, tra i quali tredici capitani. Questi furono mandati a Genova, le galere predate e le ciurme furono condotte a Zara, costrette a servire nella marina genovese. A Parenzo intanto il Pisani tenne consiglio di guerra coi pochi uffiziali restatigli, per deliberare sul modo di evitare peggiori mali. Fu deciso di mandar subito Enrico Dandolo con una galera nell'Arcipelago ad avisare le colonie, che se ne stessero in attenzione e che facessero passare a Carlo Zeno la notizia dell'avvenuto, acciocchè provvedesse alla sua sicurezza. In pari tempo si spedì un uffiziale a Venezia a portarne l'inafausta novella ed a chiedere gli ordini del Senato.

Quale desolazione spargesse in patria cotesto annunzio, egli è ben facile immaginarlo. La severità del governo rovesciò addosso al prode comandante la colpa del funesto disastro: lo chiamò quindi a Venezia a giustificarsene. Giuntovi, anzichè trovarvi difesa nello splendore della sua fama, nell'integrità del suo carattere, nella ricordanza delle sue precedenti vittorie, non vi trovò che accusatori indiscreti e maligni. Vi trovò giudici inesorabili, i quali lo processarono, senza ricordarsi, ch'egli aveva più volte rappresentato alla Signoria i bisogni della sua flotta, e ne aveva implorato gli opportuni provvedimenti, ma che questi gli erano stati costantemente negati. Gli avvogadori opinarono per la pena di morte; ma la loro